



Intervista al capitano della Kigili

Matteo Fantinelli

“Ho rischiato di smettere e ora mi godo tutto il bello di essere fortitudino”

di Luca Bortolotti

Nell'estate 2021 iniziava il calvario di Fantinelli, un'infezione postoperatoria lo costrinse a una stagione ai box, rientrando solo nel finale ad annata compromessa. Ora il play faentino è tornato alla guida della Fortitudo, da capitano e in A2, dove ha scelto di scendere per non lasciare i colori che segue sin da ragazzo. È una nuova fase della carriera iniziata a 29 anni, pure se ci sono treni che sono ormai partiti, come la nazionale. «È andata, non ci penso più».

Come si sente ora?

«Sono molto felice, finalmente sto bene, mi alleno, sono parte integrante della squadra al contrario dell'anno scorso. Il buon avvio di stagione aiuta, sono contento del nostro inizio e di essere ancora a Bologna».

C'è stata la possibilità di vederla altrove?

«Ho avuto offerte da A e A2, ma una volta arrivato a Bologna e alla squadra cui sono legato da sempre prima di lasciarla ci avrei pensato non due ma cinque volte. Volevo capire cosa sarebbe stato della Effe e per questo ho aspettato fino a fine luglio, poi in dieci giorni le cose si sono sistemate e ho firmato, sono super contento di essere rimasto».

Cosa significa essere il capitano?

«Mi rende orgoglioso, è un sogno che

si realizza. Sono cresciuto guardando Basile e Mancinelli, che poi è diventato un compagno e un amico: non potevo sperare in un passaggio di testimone migliore se non da lui che è stato forse la bandiera più importante del club. Di Mancio sono innamorato come giocatore e persona, avrei voluto vederlo in campo a pennellare il suo gancio fino a 80 anni, mi spiace non averlo più qui».

L'anno scorso ha temuto di dover mollare tutto?

«Beh, me l'avevano detto: c'era una cura che poteva funzionare come no, ho rischiato davvero di dover smettere. Sono complicanze molto rare ma capitano, il problema non è stato sull'intervento ma sulle tempistiche, non ci si è subito resi conto che non era questione ortopedica ma di infezione. Mi ha aiutato esser vicino a casa, ad amici e famiglia, e poterci tornare spesso, anche se le cure devi imparare a gestirle da solo. Ringrazierò sempre il dottor Quadrelli che mi è stato accanto quando non si capiva cosa avessi, e il dottor Rocchi di Reggio. Ma ho recuperato al 100% e non ci

penso più, non sarebbe salutare farlo».

Avete voltato pagina, sempre coi tifosi al seguito.

«Un appoggio del genere può esserci solo a Bologna e alla Fortitudo, dopo la retrocessione e anni travagliati non solo in campo, vedere i tifosi ancora lì ci riempie di orgoglio e senso di responsabilità. Dobbiamo dimostrare di esser parte di qualcosa di importante e ripagarli, non prometto risultati ma di dare sempre tutto, quello sì. Abbiamo un compito importante, che non è riportare l'entusiasmo perché quello non è mai mancato, ma far capire che siamo consapevoli del valore di questa maglia. Ci sono squadre come Udine e Forlì più attrezzate, a noi spetta dare il meglio e poi alla fine vedremo se siamo o no ai playoff».

Fare gruppo è l'imperativo. Soprattutto per lei e Aradori.

«Sappiamo cosa vuol dire vestire questi colori, ma non siamo i soli, c'è chi ci era già passato come Italiano e chi come Cucci Bologna la vive da un po'. In A2 è più facile creare un gruppo coeso, ci sono solo due stranieri e i nostri hanno capito subito».

Faentino

Matteo Fantinelli è nato a Faenza, compirà 29 anni il prossimo 24 novembre

